

Coast to coast dal 8 al 22 aprile 2015

Finalmente un magnifico percorso di trekking a tappe ben tracciato e di giusta misura, non avrà il fascino del pellegrinaggio come i cammini di Santiago o di San Francesco, ma è veramente un viaggio da godere passo per passo per il paesaggio, la bellezza delle campagne e dei borghi attraversati e, aspetto non secondario, per la magnifica ospitalità dei punti di appoggio e di ristorazione che si incontrano sull'intero tragitto.

Siamo partiti **l'8 aprile**, mattina, in treno da Rimini, con l'obiettivo di iniziare a camminare dalla rotonda di Mezzavalle ed arrivare in serata ad Osimo, purtroppo il bus 93 da piazza Cavour nella mattinata parte solo in due orari, alle 8.10 ed alle 10.40, abbiamo preso la seconda corsa e siamo scesi a Poggio per recuperare un po' di tempo.



Partenza a Poggio Alto

Poco dopo mezzogiorno siamo arrivati a Camerano dove abbiamo effettuato la sosta pranzo in una gastronomia all'ingresso del paese prima di piazza Roma, ottimo trattamento a prezzi modici.

E' una tappa con tratti molto panoramici, molto asfalto ed alcuni tratti, fortunatamente brevi, anche trafficati; prima delle 5 siamo arrivati ad Osimo con tempo terso e pomeriggio freddo, ma dopo le piogge e la neve dei giorni di Pasqua la situazione meteo è decisamente migliorata ed ottima per camminare.

Dal belvedere di Osimo lo sguardo spazia fino al mare, Castelfidardo, Loreto e verso l'interno la magnifica visione dei Sibillini completamente innevati fino a bassa quota, che ci accompagnerà per quasi tutta la durata dell'attraversamento delle Marche.

Il pernottamento all'hotel La Fonte, 65€ per camera matrimoniale con trattamento B&B, sistemazione molto confortevole; cena nel ristorante/pizzeria napoletano all'interno del mercato coperto; la vera pizza napoletana, la pastiera ed una birra a 14€. All'hotel ci dicono che il giorno prima è transitata un'altra coppia che percorre lo stesso cammino.

Giovedì 9 aprile partiamo poco dopo le 8 da Osimo riattraversando il bellissimo centro storico mentre stanno allestendo i banche del mercato, passato il duomo cominciamo a scendere; ci affianca un signore con borsa della spesa che percorre con noi qualche centinaio di metri raccontandoci, lui ferrarese, le sue difficoltà di inserimento nella comunità marchigiana; sarà che noi, riminesi dell'interno, abbiamo sempre vissuto a stretto contatto con le Marche, ma nel prosieguo non avremo alcun riscontro delle difficoltà del ferrarese e troveremo sempre il massimo della cordialità e dell'accoglienza!

La prima dimostrazione è al guado del fiume Musone, poco prima del passaggio arriviamo ad una grande azienda agricola e un agricoltore che sta facendo lavori con un trattore ci dice che il guado è impraticabile e, spontaneamente, ci offre un passaggio col trattore; oltre tutto siamo in quattro e deve fare anche due attraversate: è l'Angelo del cammino che davvero esiste, in situazione analoga sulla via della Plata è comparso il trattore "Caronte" che ci ha aiutato a traghettare sulla riva opposta. Sarebbe stato un vero peccato non riuscire ad attraversare il Musone perché sull'altra riva parte una tranquilla stradina fra magnifici campi.

La giornata è bella ed assolata, ancora fresca, ma, passati i crinali ventilati e la discesa nella valle, la risalita a Filottrano a ridosso del mezzogiorno ci impegna non poco. A Filottrano un'apertura alla base delle antiche mura ci indica l'entrata alla Taverna dell'Arco, risaliamo freschi cunicoli interni e scale ed entriamo nella taverna che ha un altro ingresso, il superiore, al centro del paese.

Ottimo pranzo completo a 13€, sono passate di poco le 14 cosa facciamo? Le donne, ristorate, scelgono di continuare, telefoniamo all'agriturismo Il Confine per verificare se c'è posto, una rapida visita alle viuzze di Filottrano e ripartiamo; la solita discesa e la risalita su un panoramico crinale, la vista si perde su distese immense di campi perfettamente lavorati sulle colline ondulate, alla nostra sinistra il magnifico panorama dei Sibillini innevati contro cui si staglia il profilo di Treia. Ci diranno poi all'agriturismo che i campi vengono preparati per la semina dei girasoli, chissà che spettacolo passare di qui durante la fioritura!

L'unica nota che stona nei panorami è il grande serbatoio dell'acquedotto che spunta in tutti i profili dei bellissimi paesi, Filottrano, Treia etc., sono fatti tutti allo stesso modo e, ancorché camuffati con qualche merlatura in stile medievale, sembrano proprio dei corpi estranei e sono sempre in piena evidenza nel paesaggio.



Treia e i Sibillini innevati sullo sfondo

All'agriturismo siamo accolti con molta cortesia e disponibilità dal proprietario e dalla figlia, la sistemazione in belle camere e posizione molto panoramica, ottima la cena a base di prodotti locali e buono anche il prezzo, 50€ a testa per sistemazione in camera matrimoniale e mezza pensione.

Giornata limpida **venerdì 10 aprile**, dopo un'ottima e abbondante colazione partiamo poco dopo le 8; visto che ieri abbiamo allungato nel pomeriggio, oggi puntiamo ad arrivare a San Severino.

Discesa e poi risalita verso Treia, lungo il percorso un contadino 90enne ci racconta del suo orto, con l'orgoglio di chi alla sua età si sente ancora in grado di fare questi lavori; ci spiega che la pianta del pisello è sensibile al colore e non si arrampica su una rete di sostegno di colore verde, anche noi abbiamo l'orto e faremo tesoro delle esperienze altrui!

Entriamo nel centro storico di Treia salendo attraverso l'antica porta ed i vicoli medievali, prima di arrivare alla magnifica piazza facciamo panini, oggi non si prevede punto di appoggio intermedio. Purtroppo in piazza un transennato che delimita un cantiere di manutenzione impedisce l'accesso alla balconata ed all'arco centrale, lo stesso panorama, ci dicono, si vede dall'arco di una porta della cinta muraria, poco più avanti sulla sinistra, ma non è la stessa cosa. Scendiamo e poi torniamo a salire, distante si vede la torre di Pitino, sappiamo che dobbiamo passare poco sotto e andare oltre; ricordo la tappa di Radicofani, sulla Francigena, in cui quella torre, punto d'arrivo all'orizzonte, sembrava alla fine un miraggio irraggiungibile.

Passiamo un agriturismo, dopo un grande impianto fotovoltaico, e ci fermiamo a mangiare nel cortile di una casa abbandonata, vicina alla strada.

La giornata è diventata molto calda, la salita verso Pitino sta diventando decisamente più ripida, finalmente raggiungiamo in alto una strada più in piano; in prossimità di un gruppo di case la fonte/lavatoio indicata

sulla guida ha in bella evidenza la scritta "acqua non potabile"; passiamo il bivio per Pitino, nella discesa riusciamo ad approvvigionarci di ottima acqua fresca alla cannella esterna di una casa colonica presidiata da un anziano col suo rumoroso cagnolino.

Oggi è giornata meno ventilata, il caldo ed il sole ci stanno affaticando; arrivati alla provinciale 502, considerato che non sembra molto trafficata, decidiamo di proseguire su questa strada, evitando ulteriori risalite e discese; all'inizio c'è un lungo tratto di marciapiede che ci accompagna per oltre 1 km; proseguiamo con attenzione fino ad un Santuario; di qui fino a San Severino c'è ancora comodo marciapiede.

Arriviamo alle 17.30, alloggiamo all'hotel Feronia, vecchia struttura un po' decadente, 60€ per la matrimoniale con prima colazione, servita presso un bar in piazza, e presentazione alla trattoria luno dove con 22,5€ ci servono picci e arrosticini; quando arriveremo in Toscana avremo qualche rimpianto per il bel mondo lasciato nelle Marche!

Mattina fredda e tempo sereno ci aspettano in piazza **sabato 11 aprile**. Dopo la colazione nel bar sulla piazza passiamo ad un market a far panini, anche oggi non ci sono punti di appoggio intermedio.

Mentre stiamo costeggiando il fiume Potenza ci raggiunge l'altra coppia che sta percorrendo il C2C, Giorgia e Giuseppe, viaggeremo in parallelo fino a Todi, loro sono più veloci di noi, ma per qualche tratto si cammina assieme; quando imbocchiamo la stradina per le grotte di Sant'Eustachio un cartello ci avverte che dopo un km troveremo la strada chiusa per pericolo di caduta massi; a questo punto cosa fare? Decidiamo di proseguire fino al punto di sbarramento per valutare la situazione, poco dopo incrociamo una coppia che sta tornando e ci dice che la strada è sbarrata con un cancello e sembra non ci sia spazio per passare, però: "se provate a passare voi veniamo anche noi"; il cancello si aggira agevolmente anche coi nostri ingombranti zaini, non è giornata da pericolo caduta massi e pertanto decidiamo di proseguire valutando eventualmente più avanti l'impossibilità di proseguire. I due che stavano tornando ci dicono di essere dei ricercatori, lui sta raccogliendo materiale per scrivere un libro sulle leggende marchigiane e alla grotta principale di Sant'Eustachio è attribuita una tradizione che potrebbe interessare tutti i maschi presenti: dalla volta della grotta goccia l'acqua di una sorgente miracolosa che aiuta la crescita dei capelli. Arrivati alle rovine del romitorio l'ingresso alla grotta è sbarrato da cancello, rinunciamo alla prova dell'acqua miracolosa, salutiamo il ricercatore che ritorna a San Severino e riprendiamo la salita lungo il sentiero che segue il letto del torrente. In alto non troviamo altri sbarramenti, c'è solo il cartello di divieto, la salita più dura termina al rifugio Manfrica, dove c'è anche un rubinetto per eventuale approvvigionamento di acqua.

Si continua a salire fino allo scollinamento, poi la discesa e i saliscendi, alla chiesa di Sabbietta Giuseppe e Giorgia, in partenza dopo la sosta pranzo, ci cedono la panchina ed anche noi facciamo sosta. Più avanti, come indica la guida, davanti ad un casolare si prende una dritta sterrata in discesa, qui alla nostra sinistra, si apre un panorama magnifico, Camerino si staglia contro i Sibillini innevati che fanno da sfondo e così possiamo capire l'entusiasmo della signora, tedesca di Monaco, che in fondo alla discesa, in prossimità della sua casa, richiamata dall'abbaire dei cani ci viene incontro e ci manifesta il suo amore per questa terra, ancorché così lontana da quella delle sue origini.

Attraversiamo la statale, risaliamo ai due Mergnano, San Savino, dove un bambino vedendoci coi grandi zaini annuncia "sono arrivati gli scout", e San Pietro; bordeggiamo alcuni campi coltivati, scendiamo ad un fosso, risaliamo a Seppio, il caldo comincia a farsi sentire, da lontano continuiamo a vedere la gola in cui è posizionato Piòdraco il paese di arrivo.

Dico la verità, mi aspettavo un arrivo diverso, la gola del Potenza è pressoché per intero occupata dagli impianti della cartiera tant'è che salendo pensavo di non aver trovato il sentiero de "li Vurgacci", poi arrivati ai ponticelli ed alle scalette di questo sentiero ancora mi chiedo se valeva la pena realizzare questo sentiero con un intervento così invasivo sul paesaggio pur col lodevole intento di far godere a tutti la bellezza dei gorghi e delle cascatelle del fiume.

Alle 17 arriviamo e riusciamo anche a partecipare alla Messa prefestiva delle 17.30.

A Piòraco ottimo trattamento all'hotel Il Giardino, 50€ per la mezza pensione e ottima cena.

Il fiume Potenza che nei gorghi e cascate dei Vurgacci sembra un impetuoso torrente di alta montagna, nella piana vallata in cui ci avviamo **domenica 12 aprile** è un quieto fiumicello, ne percorriamo per un po' l'argine, poi lo costeggiamo lungo una stradina, visitiamo il piccolo centro storico di Castello e attraversiamo il fiume a Spindoli dove in un bar ci facciamo un caffè e ci pentiamo di esserci fatti preparare i piccoli panini all'hotel, mentre qui c'era una scelta più ampia. Usciti dalla statale, prima di iniziare la salita, ci rinfreschiamo ad una bella fonte. Fa caldo, ci fermiamo a mangiare i nostri piccoli panini dopo Casaluna, poi ancora la salita fino al monte Alago e la discesa su sterrati e strade bianche fino all'ingresso di Nocera Umbra.



L'ombra del mattino indica la direzione sull'argine del Potenza

Con l'arrivo a Pioraco ci siamo lasciati alle spalle le belle e ben curate colline marchigiane, cambia il paesaggio, più di montagna ma anche più incolto quello dell'Umbria, ancora non rinverdito dalle nuove foglie.

Il centro storico di Nocera è ancora poco abitato, proseguono le attività di ristrutturazione e gli interventi a seguito del terremoto del 1997, anche se esternamente molte case sembrano rimesse a posto.

Dopo aver preso alloggio all'hotel Europa andiamo a visitare il centro storico, su fino alla torre; l'hotel è decoroso la cena sotto la media, buono il secondo ma decisamente scarso, sotto l'aspetto qualità, il primo; buono il costo 45€ per la mezza pensione.

Oggi, **lunedì 13 aprile**, si arriva ad Assisi. Siamo un giorno in anticipo rispetto alla tabella di marcia così le nostre mogli che alla partenza avevano programmato di tornare da Assisi decidono di continuare fino ad Orvieto dove ci raggiungerà l'amico Nino.

Acquistiamo panini in un negozio presso la porta e scendiamo alla fonte Flaminia, poi si risale, sotto di noi la statale passa in galleria, si continua a salire per poi scendere a Nocera Scalo.

Passata Villa di Postignano un sentiero impervio e ripido ci porta a salire fino alla rocca. Il caldo, i continui saliscendi ed il fondo spesso sassoso rendono decisamente dura questa tappa; quando da lontano si comincia ad intravedere la rocca di Assisi il cammino rimanente è ancora lungo, bisogna scendere ad un torrente, risalire alla strada per Spello ed alla costa di Tressa e solo dopo molto tempo si tornerà a vedere più da vicino la rocca.

Per giunta abbiamo prenotato all'Ostello della Pace, dove siamo già stati in occasione del percorso di San Francesco; questo si trova dalla parte opposta rispetto al punto di ingresso in Assisi così ci trasciniamo stancamente al punto di arrivo. Poi rigenerati da una buona doccia risaliamo ad Assisi per una visita e la cena (Taverna dell'Arco antipasti più doppio primo 25€). Notte tranquilla all'ostello, per sistemazione in camera doppia con bagno in comune e prima colazione 22€ a testa.

Martedì 14 aprile partiamo avvantaggiati perché siamo a poca distanza dalla traccia, già sulla tappa successiva.

Gran parte della tappa si sviluppa nell'attraversamento della piana di Assisi; i campi sono abbastanza curati, però non come le colline marchigiane; lungo un fosso che costeggia una strada sono state tagliate alla base metà delle querce e a giudicare dai ceppi e da quelle rimaste nel secondo tratto della via, erano decisamente belle, subiranno anche queste lo stesso trattamento?

Un lunghissimo e monotono rettilineo porta verso Cannara dove facciamo panini alla Coop che poi mangeremo nella piazzetta di Cantalupo; nel primo pomeriggio passiamo a visitare il magnifico centro di Bevagna poco dopo comincia la salita; il caldo e i saliscendi cominciano a farsi sentire, la salita finale all'agriturismo Il Rotolone presso cui abbiamo prenotato, rende pesanti gli ultimi chilometri. La bellezza del posto e l'ottimo trattamento all'agriturismo ci ripagano abbondantemente della fatica; dal poggio lo sguardo può spaziare su tutta la piana con Assisi sullo sfondo, è veramente un panorama vastissimo e affascinante. Veniamo accolti con molta cortesia dai proprietari, la sera si cena davanti al focolare anche con Giorgia e Giuseppe; ottima la cena e l'ospitalità, 55€ la mezza pensione.

Si riparte in salita per raggiungere Gualdo Cattaneo, è **mercoledì 15 aprile**, oggi supereremo la metà del percorso. All'ingresso del paese c'è un piccolo market e ci fermiamo a fare panini; la signora del market ci dice che da un paio di settimane è stato aperto nel centro storico di Gualdo Cattaneo un B&B denominato all'incirca "Il dado è tratto", però quando attraversiamo il paesino medievale, anche dopo aver chiesto, non vediamo l'insegna del B&B.

Ricomincia il percorso sulle colline ondulate, scendiamo ad una strada trafficata che lasciamo in prossimità di una centrale, nella risalita incrociamo un anziano signore che ci dice di essere stato anche lui camminatore ma ormai ultranovantenne si ritiene soddisfatto di poter fare ancora qualche piccola camminata.

In prossimità del borgo di Castelvechio ci fermiamo a pranzare nel prato con un tavolo, di fianco ad un ristorante/pizzeria chiuso; un cane si ferma con noi e lo ricompensiamo con qualche pezzo di pane del panino.

In prossimità di San Damiano troviamo una fonte e una panchina e ci fermiamo per un breve riposo, un anziano agricoltore che sta assistendo il potatore dei suoi olivi ci avvicina per chiederci informazioni sul

nostro viaggio; ha un forte accento veneto e ci racconta di aver sposato una del posto, ma di aver tenacemente difeso il suo dialetto veneto a fronte delle tante pressioni avute dai vicini Umbri che parlavano dialetto fra di loro, ma pretendevano da lui che si esprimesse in italiano; senza dubbio è riuscito nell'intento ... tempi passati.

Finalmente Todi si staglia sullo sfondo, ma dobbiamo prima scendere a valle, attraversare la E45 e poi risalire, per fortuna la risalita non è molto lunga anche se ripida.

Abbiamo prenotato al B&B La porta di Todi, poco oltre l'ingresso di porta Romana; è gestito da una gentilissima signora di origine belga, abbiamo due camere, una più grande l'altra più piccola con bagno esterno dedicato, costo medio di 31€ a testa; buona la sistemazione ottima la colazione, buon posto per stendere i panni.

Andiamo poi a visitare il centro; torniamo per cenare al ristorante sull'angolo della via del B&B, ma è serata di chiusura, scendiamo quindi ad un ristorante/pizzeria che avevamo notato arrivando, poco fuori porta Romana, l'Angolo del Gardenia Blu dove ci servono un'ottima cena a 23€.

Giovedì 16 aprile, oggi non ci fermeremo a Civitella del Lago, considerato che la tappa è breve, anche se di media difficoltà, allungheremo fino all'agriturismo Tenuta di Corbara dove abbiamo prenotato; in questo modo domani ci resteranno pochi km per arrivare ad Orvieto Scalo dalla cui stazione le nostre mogli ritorneranno e dove poco dopo mezzogiorno arriverà l'amico Nino che continuerà con noi il percorso fino ad Orbetello.

Nella discesa, mentre percorriamo le scalette verso i parcheggi, ci raggiungono per il quotidiano sorpasso Giuseppe e Giorgia, ci vedremo ancora nella risalita prima di Porchiano e poi al bar di Acqualoreto, ma per i saluti finali perché da oggi in nostro cammino si divide. Strada asfaltata fin dopo Asproli poi la discesa su stradina fino a superare il ponte romano indicato dalla guida, l'infrascamento impedisce la vista del ponte, ma noi stiamo sulla fiducia. La risalita a tornanti impegna non poco e finalmente arriviamo al borghetto di Acqualoreto, manca poco a mezzogiorno. Ad Acqualoreto c'è una trattoria, ma visto che è ancora presto andiamo al bar del circolo locale; siamo fortunati perché è il giorno di apertura, purtroppo non ha panini, ma solo dei tramezzini confezionati con pancarrè; facciamo buon viso a cattiva sorte e fra tutti sbanchiamo la fornitura giornaliera.

Continuiamo a salire ma con pendenza inferiore fino a Moruzze e attraversata la piazza si ricomincia a discendere prima su strada poi su sentiero con le segnalazioni per le mountain bike, fino ad un fosso per poi ricominciare a risalire; forse abbiamo fatto un errore progettando di prolungare la tappa di oggi, ma ormai abbiamo prenotato!

Finalmente raggiungiamo Civitella del Lago e da un giardino balcone ci godiamo la vista sulla vallata; ci riposiamo e dissetiamo alla fonte poi si riparte verso Corbara; il primo tratto di sentiero è chiuso per lavori di riparazione di un muro di sostegno, ma non c'è nessuno che sta lavorando e si tratta di poche decine di metri, pertanto passiamo ugualmente. Comincia a farsi sentire il caldo e la tappa sta diventando impegnativa, per recuperare un po' di tempo decidiamo di seguire il percorso dei bikers seguendo l'asfaltata in discesa, l'ultimo tratto sulla statale presenta un po' più di traffico, ma non particolarmente intenso. Arriviamo alla diga pensando di essere ormai a fine tappa, sarà la stanchezza, ma la Tenuta di Corbara sembra più lontana dalla diga rispetto alle nostre attese. Dulcis in fundo: arrivati all'agriturismo ci chiedono "ma voi siete a piedi?", "qualche problema?" rispondiamo, "qui c'è solo la reception dell'agriturismo, il casale dove ci sono le camere per il pernottamento è su una collina a circa 2km di qui!";

momento di panico poi tutto si risolve, un addetto ci accompagna con l'auto al casale che è fuori dal percorso e la mattina seguente la gentilissima cuoca ci riporterà sul percorso dove l'abbiamo lasciato.

Se qualcuno volesse ripetere la nostra esperienza magari concordi prima il trasporto per essere sicuro che ci sia. Per il resto il casale è bellissimo ed in posizione molto panoramica, ottimo il trattamento ed il personale molto gentile, il costo un po' più elevato 80€ la doppia con trattamento B&B e25€ la cena ottima e abbondante, così come la colazione.

Nella notte ha fatto qualche goccia, **venerdì 17 aprile** partiamo col cielo un po' nuvoloso.

La cuoca ci riaccompagna sulla strada asfaltata di fondo valle e qui riprendiamo il percorso verso Orvieto, contiamo di arrivare prima di mezzogiorno così da avere il tempo per le mogli di cambiarsi e sistemarsi prima del viaggio.

La strada sale leggermente poi scende verso Ciconia, siamo ormai vicini alla stazione. Poco dopo le 12 arriva Nino e tutti insieme pranziamo in una trattoria vicina alla stazione, ormai è l'ora del treno, salutiamo le mogli e con la funicolare raggiungiamo Orvieto.

Attraversiamo Orvieto mentre cominciano a cadere alcune gocce di pioggia, per fortuna sono le sole di tutto il percorso; già all'uscita lungo le antiche mura non piove più anche se ci sono ancora nuvole minacciose, poi il tempo ritorna al sereno che ci accompagna per tutto il pomeriggio fino all'arrivo a Bolsena; oggi abbiamo fatti i primi assaggi di tratti di via etrusca.

A Bolsena alloggiamo alla pensione Italia, 75€ per due stanze una singola ed una doppia con bagno esterno, ma dedicato, senza colazione. Un giro sul lungolago poi cena da Picchietto, buona qualità 25€.

Non è che i costi complessivi aumentino di tanto, però nelle Marche allo stesso prezzo si otteneva il massimo della qualità e quantità, qui e in avanti, a parità di costo, siamo sul sufficiente.

Sabato 18 aprile.

Colazione al bar in piazza, vicino alla porta, dove il barista rileva come il movimento di pellegrini sulla Francigena cominci ad essere con numeri importanti, chissà cosa succederà il prossimo anno col Giubileo straordinario?

La prima parte della tappa percorre a ritroso un pezzo di Francigena, fino a San Lorenzo Nuovo, si sale un poco all'inizio poi restiamo in quota girando attorno al lago fino al terrazzo panoramico di San Lorenzo; il barista del bar sull'angolo della piazza pensa che stiamo percorrendo la Francigena e ci vuole mandare in altra direzione, chiarito l'equivoco ci dice che per arrivare ad Onano ci sarebbe anche un'antica strada etrusca che il loro gruppo sta riscoprendo, ma per ora non è praticabile.

Ripartiamo affrontando qualche saliscendi su sterrate in mezzo alla campagna dove stanno preparando il terreno per vasti impianti di coltura, sembra, di patate.

A ridosso del mezzogiorno arriviamo al bellissimo paese arroccato su uno sperone di roccia di Grotte di Castro; per entrare in paese facciamo un largo giro e guardando la quantità di grotte visibili nella risalita si capisce perfettamente il nome; sono appena scoccate le 12, ma ci accoglie ugualmente la signora dell'Aio Oio e Peperoncino che ci prepara i lilleri all'aione e spaghetti aio e oio, ottimo pranzo a 16€.



Grotte di Castro

Nel pomeriggio passiamo ad Onano e dopo, una breve visita, proseguiamo per San Quirico, paesino di scarso interesse da cui parte la strada per visitare l'antico insediamento di Vitozza; è tardi e restiamo in albergo per espletare le attività di rito ad ogni fine tappa: lavare ed asciugare i panni.

Pernottiamo all'albergo Agnelli, decoroso, 75€ per la tripla più colazione e 20€ per l'ottima cena servita nel ristorante la Vecchia Fonte, all'interno dell'albergo stesso.

Il primo tratto di strada da San Quirico a Sorano, **domenica 19 aprile**, è piuttosto anonimo, fatto salvo il fondo sterrato per buona parte del percorso che agevola il cammino, aiutato anche da una fresca brezza, in giornata ancora di sole; l'aria tersa consente di vedere lontano e all'improvviso all'orizzonte si profila l'inconfondibile visione di Radicofani, vecchio ricordo della Francigena.

Arriviamo presto a Sorano e qui già all'ingresso nel paese si preannuncia il magnifico percorso che ci aspetta nel resto della giornata.

Si entra dalla fortezza Orsini per scendere al centro del paese arroccato sulle pendici di una valle profondamente incisa che già vediamo sotto di noi e poi dal balcone ad arcate antistante la porta di accesso al centro storico; passiamo sulle belle viuzze interne e prima dell'uscita saliamo al masso Leopoldino da cui lo sguardo può spaziare a 360 gradi sia su Sorano e la sua fortezza sia sulla vallata del fiume Lente; oggi siamo entrati in un paesaggio decisamente nuovo, qualche assaggio l'avevamo avuto all'uscita da Orvieto, ma non di questa imponenza.

E si continua con l'uscita da Sorano lasciando in discesa la sua porta e le sue grotte e la risalita nella via cava di San Rocco di indescrivibile bellezza; mentre si sale guardando le canalizzazioni dell'acqua parallele alla strada mi piacerebbe conoscere dove veniva condotta l'acqua e che uso ne facevano gli Etruschi.



Sorano dal masso Leopoldino

Poi il passaggio lungo i vigneti della fattoria Aldobrandesca, un'estensione di vigne a perdita d'occhio con tutti i filari ordinati, numerati, diserbati e coltivati alternativamente con fava e foraggi nella parte centrale, (che differenza dalla mia piccola vigna!), qui a settembre non si sentirà il chiacchiericcio dei vendemmiatori, ma solo il rumore della macchina vendemmiatrice, però la vista è imponente!



Sovana

Finalmente verso le 13 Sovana, patria di Ildebrando che abbiamo conosciuto dai libri di storia. Un'occhiata al duomo, ma la fame fa sentire la sua voce, una gastronomia sulla strada d'ingresso al paese fa al caso nostro. Ci riposiamo un po' godendoci la bella giornata di sole, poi riprendiamo il percorso per Pitigliano continuando la tappa su un'antica via etrusca che in diversi punti mostra ancora, ben visibili, le vecchie tracce dei carri.

Arriviamo in vista di Pitigliano che si staglia sullo sfondo a sinistra, a poca distanza, oltre una piccola valle; prima di arrivare il sentiero fa un lungo giro, ma ne vale la pena perché il passaggio nella via cava di San Giuseppe è veramente una esperienza indimenticabile.



[Via cava di San Giuseppe](#)

E' domenica ed incontriamo diverse comitive che vengono a visitare l'antica via etrusca, poi dopo un piccolo tratto di asfaltata riprendiamo un'altra via cava, Poggio dei Cani, con molte grotte, le ultime sono ricavate in una sorta di stretto crinalino e servono come passaggio per aree coltivate che si intravedono dall'altra parte.

Alcune scale ci accompagnano alla porta, in prossimità dell'oratorio di San Rocco; abbiamo prenotato al Tufo Rosa, affittacamere sull'ingresso opposto rispetto a quello da cui siamo entrati, attraversiamo l'intero centro storico passando davanti alla sinagoga del ghetto ebraico.

Passiamo l'ampia piazza che si apre trasversalmente rispetto alle vie principali e, probabilmente per questo motivo, molto battuta dal vento. Il Tufo Rosa è subito fuori la porta delle antiche mura, i proprietari gestiscono anche un negozio, la camera è molto accogliente e prospiciente la piazzetta sottostante ed una curva a gomito in salita della strada di arrivo a Pitigliano; forse per questo, leggiamo dal diario, Ziobuio ha avuto problemi di rumore, ma noi dormiamo con la finestra chiusa e passiamo una tranquilla nottata; il

prezzo è allineato col resto, 75€ la tripla; ceniamo lì vicino al Noce, in un bellissimo sotterraneo: 24€ per un secondo, contorno dolce e vino+acqua.

Fa fresco al mattino di **lunedì 20 aprile**, dobbiamo riattraversare all'indietro il paese, ci fermiamo per la colazione ad un bar in piazza, spazzata da un forte vento trasversale, decisamente freddo, nonostante la bella giornata.

Ripercorriamo in discesa la via cava Poggio dei Cani e poco dopo aver lasciato la via asfaltata guadiamo su dei sassi un torrente con acqua bassa, ma sufficiente a riempire una scarpa se si scivola. Percorriamo in salita un'altra via cava, l'ultima, breve ma con alte pareti; continuiamo su sterrate e piccole asfaltate fino ad incrociare la strada regionale; poco prima, in prossimità di una casa poderale, ci si affianca un piccolo cagnolino che ci segue, nonostante i nostri tentativi di dissuasione.

Dopo ampio giro ritorniamo sulla regionale, sempre seguiti dal cagnolino, che negli ultimi metri, prima del ponte sul fiume Flora, rischia anche l'investimento. Qui c'è un bar-trattoria, siamo attorno alle 11.30, ma oltre non sono segnalati altri punti in cui è possibile mangiare, pertanto ci fermiamo per la sosta pranzo con panini.

Il cane si vede ogni tanto fuori della porta a vetri, all'uscita non c'è più, speriamo sia riuscito a ritrovare la via di casa. Si riparte e poco dopo si ricomincia a salire per un lungo tratto su strada bianca, fa caldo e lo scollinamento in prossimità di alcune case viene salutato con sollievo; in discesa raccogliamo qualche asparago selvatico che mangiamo crudo, il percorso è ancora lungo e ci trasciniamo stancamente fino alla risalita finale a Manciano; qui, in via Marsala, è aperto il circolo Arci con molta gente che sta giocando a carte discutendo animatamente, ci sediamo ad un tavolo e ci rinfreschiamo con una buona birra.

Abbiamo prenotato al B&B la Casa delle Camelie che è subito sopra; ci accolgono la proprietaria e la colf romena che ancora ricordano il passaggio di Ziobuio; ottima la sistemazione e la colazione con sottofondo musicale (90€ la tripla).

Dopo aver visitato il centro storico fin al castello nella parte più alta, ci riposiamo su uno splendido balcone da cui si vede il mare, la nostra meta, il Tirreno, è in vista, manca ormai poco.

Cena al ristorante Rifugio, 26€ per un'ottima tagliata ed abbondanti carciofi fritti.

Da Manciano a Capalbio, **martedì 21 aprile**, a prima vista sembra una tappa molto semplice, in realtà, sarà forse per il caldo i saliscendi e la mancanza di un buon appoggio per rilassarsi alla sosta pranzo, ma anche questa alla fine si dimostrerà non proprio una passeggiata.

In buona parte si passa su strade bianche o sterrati, impegnative in caso di pioggia, ma oggi fa caldo e la salita a poggio Capriolo si fa sentire; è un percorso ondulato fra colline alla parvenza quasi disabitate con ampi panorami di campi con molti olivi e molto incolto; scendendo ci fermiamo a parlare con due agricoltori che hanno portato al pascolo un branco di cavalli, ci raccontano che anche lì negli ultimi due anni c'è stato un grosso danno nella raccolta delle olive.

Arriviamo ad un lungo tratto di strada asfaltata, è mezzogiorno e cerchiamo senza risultato un posto dove appoggiarci per consumare i panini acquistati a Manciano; lasciamo l'asfaltata per una sterrata e finalmente in prossimità del cancello del viale d'ingresso ad una tenuta troviamo un prato con erba rasata ed un po' d'ombra dove fermarci per una sosta.

Continuiamo verso Capalbio che non si vede mai finché non si è praticamente arrivati, attraversiamo un bosco di lecci dove stanno facendo lavori di potatura; gli operai accumulano i rami sulla pista forestale in piccoli mucchi e li bruciano, aumentando così la calura di questo tratto.

Finalmente Capalbio, prima di arrivare al residence Valle del Buttero, dove abbiamo prenotato, incrociamo un bar trattoria dove ci facciamo una buona birra, sul menù della sera leggiamo baccalà e così abbiamo trovato anche il posto per la cena.

Il residence è poco più avanti sulla destra prima di entrare in paese, sistemazione di lusso per noi abituati a trattamenti più spartani, un piccolo appartamento con una camera da letto con due bei letto e una zona giorno col terzo letto ed un'ottima colazione a 91€ in tre.

Oggi finalmente non c'è da lavare, arriveremo in fondo con la riserva dei panni; saliamo a visitare Capalbio, molto bello, con panorama sul mare, sull'Argentario e su un'isola (penso il Giglio); facciamo il giro delle mura ai diversi livelli; ceniamo nella trattoria vicino al residence, baccalà, poco abbondante ma buono, e contorno 27€.

Mercoledì 22 aprile.

Siamo riusciti a mantenerci fuori dagli spostamenti del ponte del 25 aprile; l'ultima tappa di un cammino ha sempre un sapore particolare, la si affronta, qualunque sia, con una sorta di leggerezza, tanto oggi si chiude comunque.

Lungo la strada qualche pianta di eucalipto e di quercia da sughero rievocano ricordi di Galizia e di Extremadura sui cammini di Santiago.

Non ci preoccupiamo di provvedere per il pranzo "tanto a quell'ora passiamo ad Ansedonia, ci sarà un bar o un ristorante"; niente di più sbagliato, il percorso attraversa Ansedonia nella parte alta dove ci sono solo case e dove non incrociamo nemmeno nessuno a cui chiedere informazioni; scendiamo al livello del mare incrociando una strada già fuori di Ansedonia, chiediamo informazioni ad un automobilista all'incrocio: c'è un ristorante più avanti al ponticello (chiuso) oppure bisogna andare agli stabilimenti balneari.



Tombolo di Feniglia, la spiaggia

Entriamo nella strada del tombolo di Feniglia ed al primo stradello andiamo verso gli stabilimenti balneari; prima sorpresa c'è una rete che divide la pineta dalla spiaggia, per nostra fortuna alcuni vandali hanno provveduto ad aprire dei varchi e non dobbiamo fare giri a vuoto, seconda sorpresa: gli stabilimenti si stanno preparando per l'apertura e sono ancora chiusi, il consiglio è di ritornare ad Ansedonia dove, forse, troveremo un ristorante.

Torniamo sconsolati in pineta dove ci dividiamo alcune gallette e due barrette di cereali dando fondo a tutte le riserve, poi, ancora affamati, al primo varco raggiungiamo la spiaggia per un bagno di sole.

La strada nella pineta del tombolo è molto lunga, all'uscita pensiamo di costeggiare la laguna di Levante, in realtà, fatta eccezione per un punto di osservazione raggiungibile su dei ponticelli, la vista sulla laguna è pressoché completamente occlusa da reti oscuranti, siepi, recinti ect. e lo specchio d'acqua si comincia a vedere solo dalla pista ciclabile che affianca la strada prima di arrivare al ponte che raggiunge Orbetello dividendo le due lagune.

Bella cittadina Orbetello, molto vivace, arriviamo a metà pomeriggio, abbiamo prenotato ad un B&B, Tony&Judy, sulla via principale. Di fronte c'è una pizzeria al taglio e prima di salire chiudiamo il buco da fame aggiungendo alla solita birra di arrivo anche una pizza.

Il B&B è in struttura un po' vecchia, ma con quel che serve, 75€ la tripla, per la colazione ci dovremo arrangiare perché il B&B comincia a servirla troppo tardi rispetto al nostro orario di partenza.



Orbetello e la laguna

Domani alle 7.34 prenderemo il bus per Grosseto e poi per Firenze, di qui il treno fino a Rimini; con la combinazione bus+treno riusciremo a ridurre i tempi di rientro così arriveremo a destinazione attorno alle 16.30; fatte le debite proporzioni c'è voluto quasi di meno attraversare l'Italia a piedi!

Conclusioni

La guida del percorso è dettagliatissima, con questa e col gps non abbiamo avuto alcun problema di orientamento sul cammino ancorché privo di segnavia; pertanto ho scritto queste note con lo scopo di dare qualche dato aggiuntivo a quanto già esiste nella guida e sul sito, perciò nel racconto mi sono limitato a descrivere sensazioni e a dare indicazioni sui punti di appoggio che sono le notizie che in genere cerchiamo nella fase di preparazione di un percorso; per questo ringrazio Ziobuo del cui diario ci siamo avvalsi lungo il cammino. Come ho scritto in apertura non è una via di pellegrinaggio con punti convenzionati di ospitalità povera ed i costi sono decisamente più alti rispetto a questi cammini, ma per contro il trattamento e le sistemazioni sono decisamente migliori; il percorso è molto bello e vale senza dubbio la pena per un bel periodo di vacanza.

Giuseppe